



Il canale di Marlengo - Der Marlinger Waal di Alessandro Baccin (storico)

In epoche lontane a causa di scarse precipitazioni l'irrigazione dei campi e dei prati costituiva un grave problema per i contadini. Per questo motivo già in epoca romana, s'ingegnarono per irrigare i campi artificialmente, convogliando l'acqua di fiumi e torrenti in rogge e canali per portarla il più lontano possibile.

Questi canali irrigui artificiali vengono denominati "Waale" in tedesco, lemma di probabile origine latina (a-quale), che significa appunto condotta dell'acqua e nonostante siano trascorsi secoli dalla loro costruzione, sono a tutt'oggi attivi. Accanto alle rogge aperte si trovano dei camminamenti utilizzati dai guardiani ("Waalere", in tedesco) per tenere sotto controllo il buon funzionamento dei canali. Per accertarsi da lontano del regolare scorrere dell'acqua, nei punti cruciali del canale è stato posizionato un mulinello che ad ogni giro fa battere un martello su una campana di latta; se i colpi risuonano con regolarità, significa che la preziosa risorsa scorre senza intoppi.

Il canale di Marlengo venne costruito nel 1737 dai monaci del convento di Certosa, in val Senales che avevano acquistato un maso, il Goyenhof, e numerosi terreni accanto a Castel Leberberg, dove si produceva vino. Oggi a questo Waal fanno capo 296 contadini con oltre 300 ettari di terreno ed il servizio è svolto da tre Waalere. Il canale si estende per circa 13 chilometri e attraversa i comuni di Lagundo, Marlengo, Cermes e Lana.

Costo dell'opera all'epoca dei monaci: 80.000 Gulden (= 2.640.000.000 Lire = 1.363.446,21 Euro)

Durata dei lavori: 19 anni (dal 1737 al 1756)

Guadagni ricavati dall'affitto ai 185 contadini: 4.878 Gulden all'anno (= 180.000.000 Lire = 92.962,24 Euro)

Il guardiano del canale/"der Saltner"

E' interessante rilevare come le prime notizie relative ai saltari in territorio tirolese, risalenti al 1285 e al 1327, si riferiscono a uffici detenuti in feudo secondo i principi del feudalesimo in quel tempo generalmente affermati. Con un significato leggermente diverso da quello della Val di Fassa e della Val di Cembra, il termine "Saltner" è conosciuto in quasi tutto il Sudtirolo. Esso veniva usato per le guardie campestri (diffuse in tutti i distretti contadini della contea e nelle zone vinicole) e definiva in particolare il guardiano dei vigneti durante il periodo della maturazione dell'uva. Accanto al "Saltner" deputato alla vigilanza dei vigneti, nei territori ad economia agraria più diversificata si riscontravano numerose altre denominazioni specifiche, nelle quali si rispecchiano compiti delle guardie campestri altrettanto vari.



A Scena ed a Lagundo vi erano numerosi "Wiesensaltner" (saltari dei prati) e "Feldsaltner" (saltari dei campi coltivati). Sul Renon troviamo lo "Amtsaltner" (ufficiale saltaro), in Val d'Isarco i "Pfandsaltner" (saltari dei pegni).

In Val Venosta e nella conca di Merano vi erano i "Wassersaltner" o "Waalere" (saltari dell'irrigazione). Ai "Saltner" delle zone vinicole sono legate le tradizioni più tipiche ed interessanti. Essi vestivano un costume caratteristico e pittoresco, che a partire dalla seconda metà del secolo scorso divenne molto conosciuto in tutta l'area tedesca, soprattutto in seguito alla diffusione del turismo nella zona di Merano, Marlengo, Lagundo e Scena. Dalle numerose «Saltnerordnungen» (disposizioni sui "Saltner") giunte fino a noi, si possono trarre le informazioni che delineano i compiti del "Saltner" e la sua importanza nella cultura contadina del Sudtirolo.



I compiti del "Saltner" erano fissati in disposizioni scritte e il loro aggiornamento era compito del sindaco e dei consigli delle varie località.

L'insieme di vigneti assegnati alla sorveglianza di un "Saltner" nei vari comuni erano definiti con due nomi: «Rigl» nei distretti della Bassa atesina e «Huet» in Val Venosta. Già nel '600 il numero delle "Rigl" o delle "Huet" era a volte molto alto. A Termeno si contavano ben 23 "Rigl", a Bolzano 20, Maia ne aveva 13.

In Sudtirolo a partire dal '500 circa, la carica era divenuta elettiva e riguardava contadini e persone appartenenti allo status di contadini. Percorsi nella storia, fra curiosità e leggende Potevano aspirare alla funzione di "Saltner" solo uomini non sposati, di buona famiglia e dal comportamento irreprensibile, capaci lavoratori e di sana costituzione.

I "Saltner" dei distretti vinicoli restavano in carica per un certo periodo dell'anno (dal 25 luglio o dal 10 agosto fino alla fine di novembre) e svolgevano compiti esclusivamente legati alla viticoltura. L'insediamento avveniva pubblicamente, con una cerimonia che a volte prevedeva giuramento e lettura pubblica delle disposizioni, in modo da ricordare alla comunità chi fosse l'autorità connessa alla carica pubblica che svolgevano. Nell'esercizio del suo mandato il "Saltner" poteva fare uso di armi. Egli poteva sequestrare il bestiame che penetrava nei vigneti, poteva pretendere multe, anche salate, a chi transitava indebitamente per il territorio sottoposto alla sua vigilanza e poteva far incarcerare chi rubava dell'uva. Gli era consentito di trattare rudemente oche, maiali, capre che penetravano nelle vigne e provocavano danni, senza rispondere del suo operato né alla giustizia né al padrone della bestia. Doveva compiere tutta una serie di lavori preparatori e per tutto il periodo della sua carica doveva fare la guardia ininterrottamente anche di notte e nei giorni festivi. Era perciò dispensato dal frequentare la messa. Non poteva farsi sorprendere a giocare a carte in un'osteria. Gli era fatto divieto di portare donne nel suo territorio e doveva restare a rispettosa distanza dalle donne che erano autorizzate a passare per le vigne. Una curiosa disposizione riguardava i bambini sorpresi nei vigneti: essa stabiliva che il "Saltner" poteva toglier loro i vestiti, senza però picchiarli o far loro del male. In certe zone si imponeva al "Saltner" di non tagliarsi la barba durante tutta la durata dell'incarico. In altre zone al "Saltner" veniva imposto il divieto di ridere. Egli aveva l'obbligo di mostrarsi sempre con un'espressione seria, allo scopo di mantenerne intatta la sua autorità ed il rispetto per la sua carica.

Durante tutto il periodo della guardia il "Saltner" non poteva starsene con le mani in mano. Doveva riparare le pergole rotte, controllare costantemente gli accessi, i cancelli e le siepi attorno ai vigneti della sua "Rigl", e compiere numerosi altri lavori atti a garantire la maturazione dell'uva. Se regalava un grappolo d'uva a chi lo chiedeva, doveva farlo con certe modalità. Avevano particolari diritti ad esempio le donne incinte. Era obbligato a consumare i pasti in particolari luoghi e rispettando un preciso rito. Il suo operato era regolarmente soggetto a controlli, in genere notturni (effettuati spesso dagli stessi proprietari dei vigneti su incarico del sindaco e del consiglio) ed era soggetto a sanzioni se non si comportava come la comunità si aspettava da lui.

(Tratto dal libro "Le pietre del giudizio" di Marius de Biasi, Edizioni Magnifica Comunità di Fiemme, Cavalese 1997. Su gentile concessione dell'autore.)